

## LA VERTENZA DEI METALMECCANICI

*Il 9 gennaio, dopo quasi sette mesi di difficili negoziati, venivano clamorosamente rotte le trattative per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici delle aziende private.*

*La prospettiva di nuove agitazioni, che potrebbero turbare la vita economica e sociale del paese in concomitanza con la campagna elettorale, e il timore che nuovi danni si aggiungano a quelli ingenti che la vertenza ha già prodotto giustamente preoccupano l'opinione pubblica. Ma ci si domanda ancora, con senso di viva perplessità, come mai si prolunghi questo stato di pericolosa tensione, mentre le trattative tra i sindacati e le aziende a partecipazione statale per il rinnovo del medesimo contratto, si sono svolte e sono giunte praticamente a conclusione senza una sola giornata di sciopero.*

*La risposta a questa domanda risulterà dalla ricostruzione, per quanto possibile fedele, delle vicende di questa lunga e complessa vertenza.*

### GLI INIZI DELLA VERTENZA

1. La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici si ricollega ai fatti dell'inverno scorso, che abbiamo commentato in un nostro precedente articolo (1). Iniziò formalmente a metà maggio con la **disdetta anticipata del vecchio contratto** (che doveva scadere il 22 ottobre), presentata dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori, FIOM (CGIL), FIM (CISL) e UILM (UIL), alle competenti associazioni sindacali dei datori di lavoro: Associazione degli Industriali Metalmeccanici, aderente alla Confindustria, per le aziende private; Intersind, per le aziende a partecipazione statale facenti capo all'IRI; ASAP, per le aziende metalmeccaniche dell'ENI. Successivamente, verso la fine del medesimo mese di maggio, i sindacati presentarono alla controparte le loro specifiche rivendicazioni, e il 15 giugno le delegazioni degli industriali e dei lavoratori si incontrarono per la prima volta presso la sede della Confindustria, in Roma.

(1) Cfr. M. REINA, *Verso una nuova forma di contratto collettivo*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio-agosto) 1962, pp. 469 ss., [rubr. 532].

Le richieste più significative, avanzate dalla CISL in armonia con i principi da essa già da tempo sostenuti e dimostrati (2), riguardavano: l'articolazione del contratto nazionale in accordi di settore e di azienda; il riconoscimento di un più ampio ruolo del sindacato nella contrattazione aziendale e di alcuni «diritti sindacali»; un nuovo sistema di classificazione e di valutazione delle mansioni; il superamento delle diversità di trattamento, per quanto riguarda la parte normativa, assistenziale e previdenziale, tra operai e impiegati.

2. Già nella prima riunione del 15 giugno si manifestarono in tutta la loro gravità le conseguenze dello stato d'animo e della tensione che si era creata nei mesi precedenti (3). Secondo le informazioni ufficiali delle parti, la discussione si svolse infatti su due questioni pregiudiziali e polemiche.

La delegazione degli industriali privati chiese che si procedesse «all'esame della situazione sindacale del settore metalmeccanico», e che la discussione delle proposte relative al nuovo contratto fosse aperta solo dopo che i sindacati avessero sospese certe agitazioni aziendali ancora in corso e avessero fatto una preventiva e formale dichiarazione di rispettare, per tutto il tempo della sua durata, il contratto che si stava negoziando.

I sindacati, da parte loro, fecero presente che le agitazioni cui si riferivano gli industriali privati non miravano ad ottenere una modifica del contratto in vigore, ma la definizione aziendale di alcuni istituti non contemplati dal contratto nazionale. Quanto poi alla pretesa di una dichiarazione preventiva di rispetto del contratto in via di stipulazione, dichiararono di non potersi impegnare a rispettare un patto non ancora definito, ma che tale impegno sarebbe stato implicito nella firma stessa del contratto. Essi poi chiesero che la controparte accettasse fin dall'inizio, in linea di massima, il principio della contrattazione articolata, che costituiva una richiesta irrinunciabile dei lavoratori (4).

Gli industriali privati non credettero di poter recedere dalla loro posizione e rifiutarono di accettare la contrattazione articolata, dichiarando che i sindacati non avevano ancora fornito elementi sufficienti che permettessero di valutarne il significato e

---

(2) In tutta la vertenza che stiamo esaminando la CISL ha svolto una vera funzione di guida. Le principali rivendicazioni per il rinnovo del contratto si rifanno a quella nuova visione dei rapporti sindacali, che trovano nella contrattazione articolata la sua più tipica espressione e che la CISL, per prima, ha sostenuto e difeso in Italia. Per questa ragione, anche nel seguito di quest'articolo, non faremo che limitati riferimenti alle altre organizzazioni sindacali.

Sulla contrattazione articolata cfr. M. REINA, *Problemi della contrattazione collettiva in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (luglio) 1960, pp. 397 ss., [rubr. 532].

(3) Cfr. M. REINA, *Verso una nuova forma di contratto collettivo*, cit.

(4) Cfr. *L'Italia*, 16 giugno 1962, p. 6.

la portata pratica. Di diverso avviso furono invece i **rappresentanti delle aziende a partecipazione statale**: essi accettarono di affrontare la discussione delle proposte dei lavoratori e di verificare concretamente la coerenza e buona volontà dei sindacati.

Questo diverso atteggiamento delle delegazioni dei datori di lavoro fu alla radice del **diverente sviluppo delle trattative nei settori privato e pubblico**.

Così la settimana seguente i sindacati, mentre si impegnarono a illustrare alle delegazioni delle aziende a partecipazione statale le loro richieste relative all'articolazione del contratto nazionale, dichiararono lo sciopero nazionale della categoria in tutte le aziende private per i giorni 19 e 23 giugno.

### GLI ACCORDI NEL SETTORE PUBBLICO

La prima riunione separata dei sindacati e delle delegazioni delle aziende a partecipazione statale si ebbe il 26 giugno. In tale riunione, l'Intersind e l'ASAP sottoposero ai sindacati un **protocollo d'intesa**, in cui venivano stabiliti i punti chiave relativi alla nuova struttura del contratto nazionale. Il documento, che venne discusso anche in successive sedute, fu poi approvato, nella sua forma definitiva, il 5 luglio dai sindacati democratici, e soltanto dopo qualche giorno anche dalla FIOM.

Questo avvenimento segnò **una tappa di straordinaria importanza nella storia sindacale italiana**: per la prima volta le aziende a partecipazione statale separarono la propria responsabilità da quella delle aziende private facenti capo alla Confindustria. Prima di allora, le aziende a partecipazione statale non avevano mai condotto trattative sindacali separate, e ciò neppure dopo il loro « sganciamento » organizzativo dalla Confindustria (5).

Dopo questo felice avvio, le trattative continuarono per esaminare i vari istituti contrattuali, secondo lo spirito e le indicazioni di massima stabilite nell'accordo del 5 luglio. I negoziati non furono facili; si ebbero momenti di tensione; gli stessi accordi successivamente stipulati contengono compromessi non sempre equilibrati. Nel complesso, tuttavia, i risultati furono soddisfacenti.

Gli accordi già raggiunti, compreso il protocollo appena ricordato, sono, nell'ordine, i seguenti:

1) « *Sistema contrattuale nell'industria metalmeccanica* », firmato il 5 luglio 1962;

2) « *Regolamentazione del lavoro a cottimo* » e « *Norme particolari per le linee a catena ed a flusso continuo* », firmati rispettivamente il 27 luglio, e l'8 settembre 1962;

(5) Sul problema dello « sganciamento » delle aziende a partecipazione statale dalla Confindustria, cfr. M. REINA, *A proposito dello statalismo economico in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, (marzo) 1958, pp. 147 ss., [rubr. 406].

3) « *Classificazione degli appartenenti alla categoria operaia* », firmato il 26 settembre 1962;

4) *Accordo di massima sul contenuto delle innovazioni da portare al contratto*, firmato il 20 novembre 1962;

5) « *Classificazione delle categorie operaie secondo i vari settori* », firmato il 22 gennaio 1963.

E' tuttora in esame l'accordo per la definizione del « *campo di applicazione del contratto* », che deve stabilire l'appartenenza di ogni singola azienda al rispettivo settore.

Il contenuto e quindi l'importanza di questi accordi sono molto vari. I più decisivi sono indubbiamente il primo e il quarto. L'esame più particolareggiato di questi documenti, ci permetterà di comprendere meglio il senso e la portata delle rivendicazioni dei sindacati, e di valutare anche gli sviluppi della vertenza nel settore privato.

## 1) Il protocollo del 5 luglio.

Quest'accordo, profondamente innovatore ed originale, prevede: a) il frazionamento in 6 settori del vasto campo dell'industria metalmeccanica; b) il rinvio « legalizzato » della trattativa sindacale al livello aziendale per determinati problemi.

Sono due grosse novità, richieste soprattutto dalla CISL e gravide di conseguenze.

a) **Il frazionamento del campo dell'industria metalmeccanica** è giustificato dal fatto che tale branca di attività è la più vasta dell'industria italiana e **abbraccia interessi troppo vari** e spesso contrastanti per essere trattati unitariamente.

Quindi non aveva senso il voler continuare a tener legati alla medesima disciplina contrattuale, e conseguentemente esporre alle stesse agitazioni, aziende tanto diverse. Si sono così staccati dal nucleo centrale, che oggi è costituito dalla « meccanica varia », i settori « siderurgico » (questo settore già aveva stipulato un contratto integrativo separato per l'orario di lavoro nel 1958), « Navalmeccanico », « Elettromeccanico ed elettronico », « Auto-avio-motoristico », « Fonderie di seconda fusione e metallurgia non ferrosa » (6).

Per ora, la differenziazione dei settori è limitata all'orario di lavoro e ai livelli retributivi, che sono stati fissati nel documento del 20 novembre.

Nello stabilire queste differenze si è tenuto conto della incidenza della manodopera sul costo del prodotto, e della situazione di mercato

---

(6) Le materie rimandate alla contrattazione di settore sono: — orario di lavoro; — classificazione dei lavoratori e relative procedure di conciliazione in caso di controversie; — livelli retributivi; — regolamentazione generale dell'istituto del cottimo; — indennità per le lavorazioni che si svolgono in particolari condizioni di disagio.

nei rispettivi settori. Così, rispetto al settore della meccanica varia, quello siderurgico ed auto-avio-motoristico hanno dovuto sopportare un onere maggiore, mentre al settore navalmeccanico ne è stato imposto uno minore.

Quanto alla classificazione del personale, le differenze tra settore e settore sono ancora limitate e riguardano soltanto qualche mestiere specifico: in genere ci si è attenuti al modello della meccanica varia (7).

E' naturale che, essendo appena nati, i settori non abbiano ancora di fatto molta autonomia: ma era importante creare i presupposti perché questa autonomia potesse affermarsi. E' infatti probabile che nel prossimo contratto l'autonomia dei settori venga accentuata, giacché, in ogni settore, sia le direzioni aziendali sia i lavoratori hanno interesse a regolare i loro rapporti in modo diverso e indipendente dagli altri settori. Può darsi che si arrivi, così, a contratti interamente distinti.

**b) La «legalizzazione» della trattativa aziendale** è l'aspetto certamente più importante dell'accordo.

La trattativa aziendale, avendo per oggetto determinati problemi diversi da azienda ad azienda, non poteva essere condotta a livello nazionale; si era svolta sin qui tra le direzioni e le Commissioni Interne, le quali, prima di ogni accordo aziendale, consultavano (per non dire prendevano ordini) le organizzazioni sindacali.

Ciò, ovviamente, dava luogo ad abusi sia da parte delle direzioni che, in un modo o nell'altro, potevano imporre certe soluzioni, sia da parte dei lavoratori. I quali o, diffidando delle direzioni, potevano rifiutare soluzioni in sé obiettivamente giuste e corrispondenti alla realtà economica, o, spinti dalla incompetenza e talvolta anche da motivi extraeconomici o extraaziendali, potevano imbarcarsi in agitazioni ingiustificate e dannose per tutti.

Legalizzando la funzione del sindacato in questa trattativa, con l'indicazione dei suoi limiti e delle sue procedure, è chiaro che questi pericoli sono stati perlomeno allontanati. Spetta ora al senso di responsabilità delle parti rendere effettivo questo vantaggio.

Significativi a questo proposito sono, il fatto che la FIOM appose la propria firma, come abbiamo ricordato, solo qualche giorno dopo gli altri sindacati, e la protesta dei comunisti i quali, rendendosi conto che quest'accordo faceva loro sfuggire uno dei migliori strumenti di eversione dell'ordine democratico e di conquista del potere, lo definivano come «l'ingabbiamento del sindacato» (8).

Le materie rinviate alla trattativa aziendale sono: — le modalità di applicazione della disciplina dei cottimi; — i sistemi di valutazione e di classificazione delle mansioni sostitutivi di

(7) Quanto alle altre materie rimandate alla contrattazione di settore: la regolamentazione dei cottimi è stata definita nel secondo documento, di cui ci occuperemo più avanti; quella delle lavorazioni disgiunte, invece, non è stata ancora regolata.

(8) Cfr. *L'Unità*, 6 luglio 1962, p. 1.

quelli concordati a livello nazionale; — gli incentivi collettivi (comunemente chiamati « premi di produzione »). Sono stati abilitati a trattare a questo livello, da una parte, i sindacati provinciali di categoria, dall'altra, le aziende, rappresentate od assistite dalle loro organizzazioni sindacali.

Della « disciplina dei cottimi » trattiamo al numero seguente. Quanto ai « sistemi di classificazione e valutazione delle mansioni », è lasciata alla direzione aziendale la facoltà di mutarli. Però, qualora questa decidesse di sostituire la classificazione del personale prevista dal contratto di settore (che è ancora quella tradizionale, in gran parte superata dal progresso tecnologico e non più adeguata a molte situazioni di fatto aziendali) con una più moderna, basata sulla valutazione obiettiva delle mansioni, è chiaro che questa classificazione, sostituendone un'altra cui fa riferimento il contratto, dovrà essere concordata tra le parti che tale contratto hanno firmato.

Quanto ai **premi di produzione**, ogni discussione in merito è stata rimandata, con l'accordo del 20 novembre, ai primi mesi del 1964; saranno, cioè, esaminati a metà del periodo di vigenza del nuovo contratto, che scadrà il 22 ottobre 1965.

I premi di produzione costituiranno pertanto la valvola di sicurezza attraverso la quale scaricare ogni eventuale giustificata richiesta di miglioramenti economici, senza intaccare le norme del contratto in vigore. Questo è importante per non togliere la fiducia nella validità dei contratti firmati. Particolarmente vantaggiosa per le aziende è la moratoria di 16 mesi sui premi di produzione (i premi in atto restano infatti inalterati fino al 1° marzo 1964), poiché elimina un margine di incertezza circa le misure degli oneri derivanti dalla immediata applicazione del nuovo contratto (9).

## 2) Regolamento del lavoro a cottimo.

Questo documento sostituisce l'art. 16 della I Parte (Operai) del vecchio contratto. Secondo l'accordo del 5 luglio, la regolamentazione del cottimo avrebbe dovuto essere rinviata ai singoli

---

(9) Questo vantaggio non esiste, invece, nell'accordo stipulato dalla Confindustria con le organizzazioni sindacali al Ministero del Lavoro, il 25 ottobre. In esso infatti, ferma restando la revisione di tutti i premi dopo 18 mesi dall'entrata in vigore del contratto, viene pure stabilita una revisione precedente a tale data. L'accordo prevede inoltre una indennità sostitutiva del premio di produzione in tutte le aziende minori. Tale indennità, ci pare particolarmente pericolosa, perché potrebbe produrre gli stessi effetti di una quattordicesima mensilità: cioè un aumento netto dei costi, che si trasferirebbe automaticamente sui prezzi, spingendo all'inflazione. Verrebbe cioè snaturato l'istituto del premio di produzione, che dovrebbe invece consentire miglioramenti economici al personale soltanto in corrispondenza ad un reale miglioramento della produzione derivante anche dalla loro prestazione. Rispettando questo criterio, ad una maggiore spesa globale verrebbe a corrispondere una maggiore produzione globale: quindi il potere relativo d'acquisto del salario rimarrebbe inalterato, ed il suo aumento assoluto porterebbe ad un reale aumento del benessere del lavoratore.

accordi di settore, ma poiché tale istituto presenta notevoli differenze non tanto nei suoi principi generali, quanto nella sua pratica attuazione nelle singole aziende, è stato concordato un unico documento generale che rimanda la definizione delle norme particolari alle trattative aziendali.

Essendo stata d'altra parte rinviata al 1964, come abbiamo visto, la revisione dei premi, le prime trattative sindacali a livello d'azienda, da farsi non appena sarà entrato in vigore il nuovo contratto, verteranno sull'**applicazione dei cottimi**, la quale pertanto costituisce la **più importante materia rinviata alla trattativa aziendale**.

L'accordo prevede, infatti, che l'azienda, tramite la sua associazione sindacale, comunichi ai sindacati dei lavoratori « i criteri generali dei sistemi di cottimo in vigore ». E, mentre per « i sistemi di cottimo in atto » il sindacato interviene solo in caso di « contestazioni di carattere applicativo » (nella terza istanza della procedura di conciliazione di eventuali controversie), questo intervento è previsto senz'altro « in caso, di introduzione di nuovi sistemi », nonché per concordare « la durata dei periodi di assestamento delle nuove tariffe ». Inoltre, « quando si dovesse constatare una sensibile caduta del guadagno medio di cottimo », dopo l'intervento della Commissione Interna, ove occorra, « un esame di merito potrà essere effettuato in sede sindacale ».

Quanto all'incidenza economica, il nuovo regolamento prevede soltanto *un aumento del 2%* (sui minimi di paga) dell'utile di cottimo garantito: questo aumento inciderà pochissimo sul costo del lavoro, perché, come è noto, la media degli utili di cottimo di fatto percepiti dai lavoratori è sempre notevolmente superiore agli utili di cottimo garantiti. Esso prevede inoltre che durante il periodo di assestamento delle nuove tariffe di cottimo, il guadagno garantito all'operaio sia dell'80% di quello effettivamente realizzato nel trimestre precedente, nei primi quattro mesi di assestamento, e dell'85% in seguito (prima era del 70%).

Non essendoci infine nel vecchio contratto alcuna norma che riguardasse le **linee a catena e a flusso continuo** per la produzione di serie, poiché costituiscono una certa novità tecnologica, si è stabilito che sia comunicato alle organizzazioni sindacali il sistema retributivo per le linee in atto ed esaminato congiuntamente quello di eventuali nuove linee.

### 3) **Classificazione degli appartenenti alla categoria operaia.**

Con questa classificazione si è definitivamente realizzata la **completa parità salariale tra uomini e donne**, sostituendo soltanto 5 categorie operaie alle precedenti 7.

Le precedenti 7 categorie erano il frutto di un compromesso raggiunto nel 1961 per cercare di avvicinarsi alla parità salariale. In realtà si erano soltanto prese le 3 categorie femminili e le si erano intercalate con le altre 4 categorie maschili, realizzando un miglioramento dei salari femminili, ma non una parità.

Con questo nuovo accordo si sono veramente abolite le tre categorie femminili e si è sdoppiata la vecchia categoria del manovale specializ-

zato nelle due categorie dell'operaio comune di 1<sup>a</sup> ed operaio comune di 2<sup>a</sup>. Restano al di sopra le due classiche categorie degli operai specializzati e degli operai qualificati e al di sotto le categorie del «manovale». Le lavoratrici vengono incasellate, secondo le mansioni svolte, in queste cinque categorie.

Analogamente si è proceduto per le altre qualifiche, abolendo la 3<sup>a</sup> categoria speciale e la 4<sup>a</sup> categoria impiegatizia, che erano di fatto puramente femminili.

#### 4) Documento del 20 novembre 1962.

Questo documento stabilisce:

a) **Minimi salariali.** — Gli aumenti variano dal 10 al 12% secondo i settori e costituiscono un grave onere per le aziende.

Non è forse azzardato il pensare che, se la trattativa fosse stata conclusa qualche mese prima, avrebbe potuto determinare un onere minore per questa voce, magari a vantaggio di altre clausole normative che in realtà sono state invece sacrificate. Infatti il prolungarsi delle trattative ha spinto i sindacati a chiedere un acconto del 10%, che fu concordato il 26 ottobre, con decorrenza dal giorno successivo a quello di scadenza del vecchio contratto, cioè dal 23 ottobre 1962. Tale acconto si riferiva all'aumento globale dei miglioramenti derivanti dal nuovo contratto, ma fu interpretato dai lavoratori come un acconto sugli aumenti dei minimi salariali, e pertanto costituì poi un limite al di sotto del quale non fu più possibile trattare.

b) **Nuovi rapporti parametrali tra tutte le categorie (operai, intermedi e impiegati).** — In pratica questi implicano un ulteriore aumento dei minimi (senza assorbimento di eventuali condizioni migliori) per tutte le categorie, ma in misura diversa per ogni categoria, ad eccezione del manovale.

Questo nuovo rapporto, che garantisce una più alta retribuzione rispetto al manovale, soprattutto per l'operaio specializzato e l'impiegato di 1<sup>a</sup> categoria, è un *giusto riconoscimento della situazione di fatto*. Il mercato del lavoro infatti si è già scostato dall'appiattimento delle retribuzioni contrattuali, riconoscendo largamente dei superminimi alle maggiori competenze. Proprio per questa situazione esistente, sarebbe stato però più giusto concordare di assorbire almeno parte di questi superminimi.

c) **Orario di lavoro.** — La lunga aspirazione dei lavoratori di ridurre l'orario settimanale di lavoro, a parità di salario, è stata qui finalmente accolta. Per non gravare eccessivamente le aziende, si sono stabiliti tre scaglioni annuali e si sono fatti diversi orari secondo i settori. Si è anche previsto l'assorbimento di riduzioni già concesse.

Importante è l'esclusione della possibilità di sostituire la riduzione di orario con il pagamento delle ore lavorate in più di quelle consentite: la riduzione dovrà essere effettuata, oppure si dovrà utilizzare per giornate a conguaglio (ponti tra festività, ferie, ecc.).

d) **Scatti di anzianità operaia.** — Sia pure di modesta en-

tità e scaglionati nel futuro, in quanto cominceranno a maturare il 1 gennaio 1965, questi scatti rappresentano una importante conquista per gli operai: inizia così quella **equiparazione tra operai e impiegati** nel trattamento normativo, che costituiva una delle principali mete delle rivendicazioni sindacali nella lotta dei metalmeccanici nel 1962 (l'altra era la trattativa articolata).

In realtà, questa meta è stata un po' dimenticata nella stretta finale delle trattative, forse perché si è voluto ottenere troppo sul terreno puramente economico.

A proposito di questo istituto, non si capisce poi perché non si è abolito l'altro istituto dei premi di anzianità agli operai, che ne costituiva appunto il sostitutivo, con un certo suo sapore paternalistico.

**e) Indennità malattia degli operai.** — E' un'altra notevole conquista per gli operai, perché avvicina il loro trattamento, anche se non lo equipara ancora, a quello degli impiegati in caso di malattia. I tre giorni di carenza sono aboliti per le malattie che durano più di 10 giorni, e l'indennità sostitutiva del salario viene elevata dal 50% al 60%, 65%, 70% secondo la durata della malattia. Questa integrazione è a carico delle aziende, e non dell'INAM.

**f) Minori.** — Gli operai da 18 a 20 anni vengono parificati nei minimi di paga a quelli superiori a 20 anni. Poiché il loro rendimento è uguale, era giusto riconoscere una retribuzione uguale.

**g) Servizio militare.** — Con alcune limitazioni, viene riconosciuta utile come anzianità il periodo trascorso in servizio militare di leva. Anche questo è un giusto riconoscimento.

**h) Indennità di anzianità degli operai.** — Le indennità di anzianità che matureranno dal 1 gennaio 1963 saranno aumentate di circa un giorno per ogni scaglione. E' un leggero miglioramento, ma il trattamento degli operai resta, per questo istituto, ancora lontano da quello degli impiegati. Viene invece uguagliata agli impiegati la misura della trattenuta sulla liquidazione in caso di dimissioni: 50% per anzianità fino a 5 anni. (Viene cioè abolito lo scaglione al 75% per anzianità da 5 a 10 anni).

**i) Congedo matrimoniale.** — Viene finalmente uguagliata la durata di questo congedo per operai ed impiegati: prima era rispettivamente di 10 e 15 giorni.

**l) Periodo di prova.** — Quello degli operai specializzati e qualificati viene prolungato da 12 giorni lavorativi a un mese. Era infatti quasi impossibile valutare le capacità reali di tali operai in sole due settimane.

**m) Categorie speciali.** — Contro la richiesta dei sindacati di abolire le due categorie speciali, assimilandole agli impiegati, si è finito per concordare di dimezzare la distanza tra esse e gli impiegati nei vari istituti normativi. Nei minimi di stipendio sono già livellate rispettivamente con la seconda e terza cate-

goria impiegati. E' probabile che saranno definitivamente assorbite con il prossimo contratto. E sarà giusto e più pratico.

n) **Scatti impiegati.** — Vengono parzialmente rivalutati gli scatti congelati precedenti al 1952. E' un miglioramento che riguarda gli impiegati di una certa anzianità.

o) **Dritti sindacali.** — Questo delicato argomento è stato definito in modo equo e soddisfacente per le due parti e riguarda tre istituti: - affissione di comunicati dei sindacati in apposito albo interno all'azienda; - permessi retribuiti e aspettative al personale impegnato in attività sindacale; - trattenuta dei contributi a cura dell'azienda, su richiesta scritta ed individuale dei lavoratori.

Il secondo ed il terzo istituto erano già in atto in una forma o nell'altra presso varie aziende. Sono comunque soluzioni che, mentre garantiscono da un lato la possibilità di vita del sindacato, garantiscono dall'altro la completa e autonoma autorità della direzione all'interno dell'azienda, indispensabile perché possa assolvere alle sue responsabilità.

## GLI SVILUPPI DELLA VERTENZA NEL SETTORE PRIVATO

### Il primo intervento del Ministro del Lavoro.

1. Mentre si avviavano le trattative tra i sindacati e le aziende a partecipazione statale, i lavoratori delle aziende private entravano in agitazione. **Gli scioperi nazionali del 19 e 23 giugno ebbero notevole successo**, ma furono, in alcune città, particolarmente pesanti. Il 23 giugno, per la prima volta dopo dieci anni, aveva scioperato alla FIAT circa l'80% degli operai; durante gli scioperi si erano inoltre verificati, a Torino, gravi e riprovevoli incidenti. Il 26 giugno, in occasione di un nuovo sciopero nazionale, la Direzione della FIAT decise di chiudere gli stabilimenti, perché, stante l'agitazione sindacale in corso, non poteva assicurare il regolare svolgimento dell'attività produttiva e l'incolumità dei lavoratori (10).

L'aggravarsi della situazione, indusse il Ministro del Lavoro a iniziare dei sondaggi nel tentativo di facilitare la ripresa delle trattative. In questa occasione, **la CISL** rese noto di essere disposta ad incontrarsi con i rappresentanti degli industriali, purché fossero date le seguenti garanzie:

a) ritiro delle pregiudiziali poste a suo tempo dagli industriali privati; b) accettazione del principio della contrattazione articolata; c) accettazione del sindacato quale unico agente contrattuale ad ogni livello; d) sospensione delle punizioni e delle discriminazioni inflitte contro i

(10) Cfr. *La Stampa*, 26 giugno 1962, p. 2.

lavoratori in seguito agli ultimi scioperi nazionali; e) accettazione della discussione di tutti i punti contenuti nelle richieste presentate a suo tempo alla controparte.

Dal canto suo la **Confindustria**, in un pro-memoria presentato il 28 giugno al Ministro del Lavoro, ribadì che non avrebbe ripreso le trattative se i sindacati non si fossero impegnati al rispetto dei patti, e precisò in uno schema, che allegò al memoriale, la forma e il contenuto di questo impegno; ma dichiarò di essere disposta a discutere una nuova strutturazione del contratto nazionale, insieme proponendo un secondo schema per « un accordo preliminare sulla struttura e rivedibilità del contratto » (11).

2. In data 3 luglio le organizzazioni sindacali dei lavoratori comunicarono al Ministro Bertinelli le loro osservazioni sul pro-memoria della Confindustria e, pur ritenendolo insoddisfacente, si dichiararono disposte ad un incontro. Anzi, in questa occasione, la CISL presentava ulteriori osservazioni sul problema dell'articolazione del contratto nazionale.

Il Ministro del Lavoro convocò le parti per il 13 luglio. Nel corso di questa riunione fu deciso di affrontare la **discussione dei problemi dei cottimi, dei premi ed incentivi aziendali**, sulla base di nuovi documenti presentati dai sindacati (12). Su questi temi si discusse infatti nelle successive riunioni svoltesi, sempre presso il Ministero del Lavoro, tra il 19 e il 27 luglio. In quest'ultima riunione le parti dovettero però constatare la impossibilità di venire ad un accordo.

Il dr. Costa in una comunicazione fatta alla stampa dichiarò che nel corso delle riunioni non erano stati esaminati i punti generalmente considerati più importanti in materia di contratti di lavoro (livello salariale, orari, ferie, ecc.) e che i maggiori dissensi si erano manifestati circa la regolamentazione dei cottimi e dei premi.

Per quanto riguardava i cottimi, i sindacati, e specialmente la CISL, - disse il dr. Costa - insistevano che le parti abilitate a trattare la questione a livello aziendale dovevano essere le direzioni e i sindacati. Ma « è ovvio - soggiunse - che un rapporto del genere non può essere accettato da parte industriale, come evidentemente i sindacati dei lavoratori non accetterebbero un rapporto tra sindacato dei datori di lavoro e i singoli lavoratori ». Inoltre, il dr. Costa rilevò che i sindacati intendevano intervenire non solo per controllare l'applicazione delle disposizioni di legge e di contratto a favore dei cottimisti, ma anche per ottenere, eventualmente mediante l'azione sindacale, maggiori retribuzioni.

Per quanto concerne i premi aziendali, egli dichiarò che gli industriali avrebbero ammesso che la concessione dei premi fosse prevista dal contratto nazionale e che questi potessero essere anche pretesi con la

(11) Cfr. CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *La contrattazione integrativa aziendale ed il rinnovo del contratto dei metalmeccanici - documentazione*, Roma 1962, pp. 91 ss.

(12) Il testo di questi documenti e delle controproposte della CISL sopra ricordate, sono riportati integralmente in CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *cit.*, pp. 117 ss.

pressione sindacale, ma a patto che fossero chiaramente definiti nello stesso contratto nazionale i limiti massimi ed insuperabili dei premi stessi (13).

Da parte loro i sindacati giudicarono insufficienti le concessioni degli industriali, perché queste restringevano troppo il ruolo del sindacato nella contrattazione aziendale ed essi non ritenevano opportuno fissare nel contratto nazionale l'entità massima dei premi. Le garanzie da offrirsi ai datori di lavoro avrebbero dovuto piuttosto consistere nella definizione di procedure e di metodi per regolare eventuali controversie, nonché nella individuazione di parametri, che avrebbero automaticamente regolato l'ammontare dei premi secondo l'andamento della produzione: ciò sarebbe stato sufficiente per limitare il ricorso all'azione sindacale e per contenere l'entità dei premi stessi.

## I fatti di Torino.

1. Abbiamo già ricordato come la Direzione della FIAT avesse disposto la chiusura degli stabilimenti di Torino durante gli scioperi del 26 giugno. In quegli stessi giorni l'ing. **Vittorio Valletta**, consigliere delegato della FIAT, si recò presso il Ministero del Lavoro per discutere la situazione torinese e contemporaneamente fece alcune dichiarazioni a « Il Messaggero » di Roma, disapprovando la politica sindacale della Confindustria.

Dopo avere ricordato che la chiusura degli stabilimenti FIAT era stata determinata dalla necessità di garantire la sicurezza delle maestranze e della produzione, contro violenze ed intimidazioni quali « *mai prima d'ora si erano verificate* » affermò: « *tali fatti non faranno che allontanare viepiù dai loro capi la modesta percentuale delle nostre maestranze ancora legata, per una ragione o per l'altra, alle organizzazioni estremiste. E' mia impressione - continuò - che queste intimidazioni potenzieranno quell'inizio di frattura tra socialisti e comunisti che già si intravede nella FIOM, e che fatalmente porterà, se queste intimidazioni e violenze proseguiranno, ad un ulteriore isolamento del comunismo* ».

Rispondendo ad un'altra domanda dei giornalisti soggiunse: « *Noi abbiamo la soddisfazione di aver dato una serenità e una responsabilità individuale ai nostri operai [...]. Sono però altrettanto convinto che essi sentono il problema di altri compagni di lavoro che lottano, per buona parte dei casi, per una giusta causa. Si compromettono, infatti, gravissimi errori non solo da parte dei sindacati operai, ma anche da parte della Confederazione dell'Industria. E' mia impressione, per altro, che quanto prima ambienti all'interno della stessa organizzazione padronale faranno pressione sui responsabili dell'attuale politica confindustriale, affinché siano abbandonate certe posizioni di principio troppo rigide e si cominci a trattare concretamente e su un piano di realtà con i rappresentanti sindacali, per porre fine a questa situazione di disagio, che sta portando gravi perdite alla economia nazionale. Sono infatti centinaia di miliardi che vanno in fumo per questioni di principio, che avrebbero potuto essere risolte da tempo con un po' di buona volontà da una parte e dall'altra* ».

Parlando poi del miracolo economico osservò che mentre una parte degli imprenditori si è aggiornata e ha cominciato a camminare spedito,

---

(13) Cfr. CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *cit.*, pp. 130 ss.

«un'altra parte invece vuole rimanere ancorata a posizioni che il progresso non solo tecnico ma anche sociale ha già smantellato da tempo, lottando con tutti i mezzi, non sempre puliti, per restaurare una situazione tramontata per sempre» (14).

2. Il 4 luglio, la Direzione della FIAT convocò i membri della Commissione Interna aderenti all'UIL, SIDA e CISL, per comunicare la sua decisione di iniziare trattative per definire un accordo aziendale quale anticipazione dei miglioramenti che potranno derivare dal contratto nazionale.

A questa proposta la CISL rispose ponendo tre precise condizioni: l'accoglimento dei principi già accettati dalla Intersind, il riconoscimento del sindacato come unico agente contrattuale, l'accettazione della piattaforma rivendicativa già presentata alla Confindustria.

Il 6 luglio, però, i membri della Commissione Interna aderenti alla UIL e al SIDA, firmarono un accordo separato, al quale non aderirono i rappresentanti della CISL, perché le richieste avanzate dalla loro organizzazione non erano state prese in considerazione. Il giorno successivo iniziarono gli scioperi nazionali che erano stati indetti per il 7, 8, 9 luglio. Una forte azione di picchettaggio fu organizzata ai cancelli delle maggiori aziende torinesi. La partecipazione allo sciopero anche alla FIAT fu altissima. L'accordo del giorno precedente fu presentato come un tentativo di rompere la solidarietà dei lavoratori, e gruppi incontrollati di attivisti ne approfittarono per esasperare ulteriormente gli animi: ne seguirono gravissimi disordini con l'assalto alla sede della UIL in piazza Statuto.

3. Questi fatti ebbero ripercussione nazionale e se ne discusse anche in Parlamento. L'on. Saragat addossò la responsabilità delle violenze a gruppi «integralisti» cattolici alleatisi con i comunisti per costringere i lavoratori a scioperare nonostante la decisione contraria presa dalla UIL (15).

Il Consiglio di Presidenza delle ACLI, riunito a Roma l'11 luglio per esaminare la situazione sindacale, respinse energicamente queste insinuazioni, precisando tra l'altro:

1) la linea seguita dalla Direzione FIAT aveva due torti sostanziali: — di volere escludere i sindacati dalla discussione dell'accordo aziendale ricercando le trattative soltanto con i membri di Commissione Interna in quanto tali; — di utilizzare le proprie concessioni non come base per avviare una vera contrattazione aziendale, ma come espediente per fare sospendere, senza garanzie, la partecipazione allo sciopero;

2) le indagini sui fatti di Torino avevano dimostrato che i responsabili dei disordini contro la UIL non appartenevano alla CISL o alle

(14) *Il Giorno*, 29 giugno 1962, p. 11. In una successiva dichiarazione al *Resto del Carlino*, il Prof. VALLETTA attenuò la sua critica alla Confindustria e confermò, in particolare, la sua fiducia nell'opera equilibratrice del presidente dr. Furio Cicogna (Cfr. *Il Sole*, 1 luglio 1962, p. 1).

(15) G. SARAGAT, *Il monito di Torino*, in *La Giustizia*, 10 luglio 1962, p. 1.

ACLI, e che anzi i dirigenti sindacali e quelli aclisti svolsero una continua opera di moderazione;

3) cadevano pertanto le accuse avventate di « *integralismo* » rivolte al sindacato democratico e all'ambiente cattolico in genere, a meno che per « *integralismo* » non si volesse intendere la coerente iniziativa dei cristiani nelle azioni condotte dalle associazioni sindacali, nelle quali militano i lavoratori cattolici (16).

Dopo un nuovo sciopero proclamato il 4 agosto per protestare contro il licenziamento di 88 attivisti sindacali deliberato dalla FIAT, la situazione ritornò alla normalità, tanto che in settembre potevano essere riprese, come vedremo, le trattative aziendali.

### La ripresa di settembre.

Ai primi di settembre, mentre le trattative del settore pubblico continuavano a svolgersi regolarmente, i rapporti tra i sindacati e gli industriali privati andavano peggiorando.

Il 6 settembre, in un convegno tenuto a Bologna, i rappresentanti delle piccole industrie metalmeccaniche dell'Emilia, Toscana, Marche e Veneto approvarono un ordine del giorno in cui respingevano, « *anche in forma compromissoria, il principio della cosiddetta stipulazione integrativa aziendale che considerano funzionalmente inattuabile, economicamente pericolosa e socialmente iniqua* » (17).

Il 7 settembre i tre sindacati dei lavoratori concordarono un piano comune di azione da attuare, a partire dal 13 settembre, se non si fossero presentati fatti nuovi. Il piano prevedeva uno sciopero nazionale di tre giorni (giovedì, venerdì e sabato) da ripetersi ogni settimana a tempo indeterminato in tutte le aziende private, oltre alla sospensione di ogni forma di lavoro straordinario e festivo. Per la provincia di Milano fu invece stabilito di indire, sempre a tempo indeterminato, uno sciopero di quattro ore ogni giorno.

Tentando una nuova azione conciliatrice, il Ministro del Lavoro convocò le parti per il 10 settembre presso il suo dicastero, ma anche questo tentativo fallì.

In una nota dell'11 settembre la Confindustria, riferendosi a questo incontro, accusò ancora i sindacati di mancanza di chiarezza nelle loro proposte circa la contrattazione articolata:

« *Su questo punto - diceva la nota - non pare che i sindacati abbiano o vogliano avere chiarezza di idee. Quando essi chiedono che il contratto costituisca solo una intelaiatura entro la quale la contrattazione aziendale dovrebbe inserirsi, senza per altro alcun limite quantitativo, e quando rifiutano ogni impegno di mantenere fede al contratto, riservandosi all'indomani della firma di iniziare agitazioni per ottenere qualche cosa di più e di diverso da quanto il contratto prevede, essi denotano una grande confusione che impedisce di poter sapere cosa essi vogliono [...]. Posta in questi termini, la vertenza dei metalmeccanici non riguarda soltanto un settore produttivo, ma tutto il complesso contrattuale, che costituisce la spina dorsale del sistema sindacale, e la stessa politica economica. Una contrattazione così vaga e incerta poggerrebbe sulle sabbie mo-*

(16) *Azione Sociale*, 15 luglio 1962, p. 3.

(17) CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA, *cit.*, p. 136.

*bili, e la produzione sarebbe impossibilitata a stabilire con certezza ragionevoli previsioni di costo, sarebbe alla mercè di agitazioni continue in questo o in quel settore o azienda» (18).*

In questo clima di accesa polemica cominciarono **gli scioperi nazionali preannunciati dai sindacati**. Essi continuarono fino al 20 ottobre con manifestazioni pesanti e massicce. Non si ebbero a lamentare disordini, ma **i danni causati all'economia nazionale, alle aziende e ai singoli lavoratori furono gravissimi**.

### Accordi aziendali.

Nel frattempo, a Torino, grazie anche all'intervento del Prefetto, furono ripresi i contatti tra la Direzione della FIAT e i sindacati; dopo alcune battute inconcludenti si avviarono serie trattative. Il complesso **FIAT fu escluso dagli scioperi nazionali e il 3 ottobre si concluse un accordo**.

Commentando questo avvenimento la CISL fece rilevare che l'accordo non solo contemplava un miglioramento delle retribuzioni superiore a quello previsto dall'accordo del 4 luglio con la UIL (a cui abbiamo fatto cenno sopra), ma soprattutto era un fatto assolutamente nuovo alla FIAT, dove le trattative aziendali si erano sempre svolte esclusivamente tramite la Commissione Interna.

Lo stesso giorno in cui si concludeva l'accordo alla FIAT, anche all'**Olivetti** terminavano positivamente le trattative con i sindacati (18 bis).

(18) *Il Sole*, 12 settembre 1962, p. 1. Da quanto abbiamo già detto riguardo agli accordi intervenuti tra i sindacati e le aziende a partecipazione statale, risulta evidente come queste accuse di mancanza di chiarezza risultino del tutto infondate. Esse riuscirono però a rendere più confusa la situazione e a diffondere la convinzione tra i datori di lavoro privati che le richieste dei sindacati fossero avventate ed inattuabili.

(18 bis) Commentando questi ed altri accordi aziendali stipulati nella provincia di Torino, le ACLI torinesi, in una nota diramata il 10 ottobre 1962, rilevavano:

« 1. *Gli accordi raggiunti rappresentano un notevole passo in avanti, non solo sul piano economico, ma anche nella trasformazione dei rapporti nelle aziende, per un superamento dei sistemi paternalistici ed autoritari ed una partecipazione più attiva, dignitosa e responsabile dei lavoratori. Alcuni di questi accordi, per es. quello OLIVETTI, riconoscono esplicitamente ed accettano il principio della contrattazione articolata e del sindacato agente contrattuale; altri, per es. quello FIAT, riflettono un atteggiamento più riservato della direzione, ma introducono di fatto le trattative tra direzione e sindacati su questioni finora escluse. Appare tuttavia non sufficiente l'avvicinamento normativo degli operai agli impiegati.*

« 2. *Questi accordi sono diventati realtà per merito di una seria e coraggiosa impostazione sindacale, particolarmente della CISL, che ha saputo individuare con chiarezza l'obiettivo e perseguirlo senza demagogia e senza indulgere a lusinghe, pressioni interessate o debolezze, e concludere con senso di realismo e di gradualità. Il merito è però soprattutto dell'azione decisa dei lavoratori, anche quelli FIAT che si sono reinseriti,*

Nel tentativo di sbloccare la situazione in altre aziende, le organizzazioni sindacali dei lavoratori definirono, il primo ottobre, un protocollo comune, assicurando alle singole aziende che lo avessero accettato l'esenzione dagli scioperi.

Firmando il protocollo d'intesa, le aziende avrebbero riconosciuto il principio della contrattazione articolata e accolto sostanzialmente le

---

*pur con qualche comprensibile oscillazione nel movimento generale di solidarietà tra i lavoratori.*

«3. Nelle aziende in cui gli accordi sono stati conclusi, si aprono su questa base serie prospettive di una collaborazione leale tra i lavoratori organizzati e direzione. Perché ciò avvenga, è necessaria l'applicazione di essi con piena lealtà e fiducia reciproca. Ogni tentativo di eluderli e svuotarli di contenuto mediante pressione o pratiche antisindacali, ne annullerebbe i vantaggi e riporterebbe i rapporti ad un grado di tensione più grave di prima. D'altra parte i lavoratori non devono addormentarsi sull'accordo raggiunto, ma vigilare e partecipare attivamente, con vero spirito di collaborazione, alla sua attuazione più perfetta.

«4. Rimane però aperto in tutta la sua urgenza il grave problema del contratto nazionale di categoria, senza il quale questi accordi perdono gran parte del loro valore e possono addirittura diventare nocivi per i lavoratori delle aziende più intransigenti o delle aziende medie e piccole o più povere. Rimane quindi ai sindacati il grave dovere di agire seriamente e decisamente per una sollecita e giusta definizione della vertenza con la conclusione di un contratto nazionale veramente rispondente alle aspirazioni ed alle esigenze dei lavoratori in armonia con le esigenze delle aziende e della comunità nazionale.

«Un appello particolare va ai dirigenti della Confindustria perché recedano da una intransigenza ingiustificata e troppo colorita di motivi politici e si portino su posizioni più realistiche, alla stregua delle aziende che avendo sottoscritto gli accordi hanno già dimostrato l'infondatezza dell'irrigidimento. Un giusto e positivo riconoscimento del sindacato, come leale e necessario collaboratore nell'azienda e nella vita economica nazionale, è indispensabile per creare una vera collaborazione e riportare la pace nel mondo del lavoro. Ogni irrigidimento in senso contrario è anacronistico e negativo per la stessa Confindustria e per le aziende, oltre che per tutta la società. Qualora la situazione non venisse superata con la conclusione di un giusto e moderno contratto nazionale di tipo nuovo, si creerebbe un pericoloso stato di confusione e di precarietà per tutta la categoria.

«5. L'andamento della vertenza mette ancora in luce [...]:

L'introduzione del sindacato come agente contrattuale a livello aziendale richiede in futuro dai sindacati e dai lavoratori vigile senso del limite e della democrazia. Se sono ben evidenti e giuste le ragioni per cui viene chiesta tale impostazione, deve essere altrettanto evidenziato il pericolo ed il limite che essa presenta. Non deve cioè diventare un mezzo per esonerare i lavoratori dalla partecipazione attiva alla vita dell'azienda in forma di responsabilità personale, creando con una delega in bianco al sindacato una nuova forma di burocratismo anonimo. Deve invece essere realizzata come un inserimento dei lavoratori nell'azienda in forma più dignitosa e libera, perché essi partecipino sempre coscientemente e responsabilmente alla sua vita, evitando i limiti e gli scogli delle rappresentanze puramente aziendali. Sarà quindi necessario che venga data a questa presenza una strutturazione tale che eviti questo pericolo.

«6. I giusti miglioramenti economici previsti dai contratti nazionali attualmente in corso di stipulazione o già conclusi per varie categorie di lavoratori, sarebbero nulli qualora venissero subito riassorbiti dall'aumento dei prezzi. Purtroppo tale tendenza è pesantemente in atto e fa sì che questa giusta redistribuzione del reddito che i nuovi contratti dovrebbero

riyendicazioni già presentate dai sindacati sul piano nazionale, si sarebbero inoltre impegnate a regolare con i sindacati a livello aziendale alcuni particolari istituti come i cottimi, i premi e le qualifiche. Il protocollo, infine, prevedeva alcuni miglioramenti economici a decorrenza immediata (19).

Da parte dell'associazione degli industriali privati continuava intanto la polemica nei confronti dei sindacati. Furono distribuiti ai lavoratori, nel tentativo di staccarli dalla loro organizzazione, numerosi volantini che accusavano i sindacati di protrarre gli scioperi per pura questione di prestigio, e di rifiutare le offerte dei datori di lavoro, le quali contemplavano « considerevoli miglioramenti economici, più tempo libero e migliori condizioni di lavoro ».

Il 5 ottobre i sindacati organizzarono a Milano un imponente manifestazione di protesta. Vi parteciparono decine di migliaia di lavoratori metalmeccanici che attraversarono incolonnati e in perfetto silenzio la città fino alla piazza del Duomo.

#### L'accordo del 25 ottobre.

Il 12 ottobre si ebbe finalmente un segno di distensione. Il comitato di presidenza della Confindustria, riunitosi a Milano, dopo aver preso in esame la situazione del settore metalmecca-

*bero contribuire a realizzare venga di fatto bloccata, con subdole manovre speculative, tendenti a mantenere ed anche accentuare le gravi sperequazioni già esistenti.*

*« La Presidenza Provinciale ACLI prendendo atto dei risultati positivi acquisiti e dei motivi di perplessità tuttora esistenti, invita i lavoratori a portare avanti con vigile attenzione ai principi morali e con senso di gradualità e di realismo, un'azione solidale verso i lavoratori metalmeccanici ancora esclusi dagli accordi raggiunti. Per parte sua avverte l'esigenza di portare i lavoratori cristiani a prendere maggiormente coscienza dei loro doveri e si impegna ad approfondire ed estendere in forme sempre più vaste ed incisive l'opera di formazione tra i lavoratori perché siano più presenti, attivi e coerenti nell'applicazione della dottrina sociale cristiana in campo sindacale ».*

Questo documento delle ACLI torinesi è una prova dell'attenzione e del senso di responsabilità con cui il movimento dei lavoratori cattolici segue le vertenze sindacali. Durante questa vertenza, le ACLI si sono dimostrate, anche in altri modi, solidali con i lavoratori metalmeccanici. Esse tra l'altro hanno esortato i propri iscritti a partecipare compatti alle azioni sindacali; hanno rivolto agli imprenditori cattolici caldi appelli perché prendessero atto della legittimità delle richieste dei sindacati e svolgessero opera all'interno della loro organizzazione per favorire una rapida composizione del conflitto, giungendo a invitare questi stessi imprenditori a scindere le proprie responsabilità dalla Confindustria, qualora non fosse possibile ottenere un suo diverso orientamento (cfr. *L'Italia*, 23 ottobre 1963, p. 6). L'associazione degli industriali ha voluto contestare alle ACLI il diritto di intervenire nelle questioni sindacali e le ha accusate di presunti cedimenti al marxismo e di indulgere alla lotta di classe, tradendo così la loro missione (cfr. *Il Sole*, 22-23 ottobre 1962, p. 1, 25 ottobre 1962, p. 1, e 5 gennaio 1963, p. 1; e *L'Organizzazione industriale*, 24 gennaio 1963, p. 1). Ma, tenuti presenti gli statuti e gli scopi del movimento aclista e anche considerate le modalità degli interventi, appare abbastanza chiaramente che si tratta di interpretazioni e di accuse completamente infondate.

(19) *L'Italia*, 9 ottobre 1962, p. 8.

nico, approvò una delibera in cui, ribadite le note valutazioni sull'azione dei sindacati lavoratori, dichiarava che gli industriali erano disposti ad accettare:

«1) una clausola di anticipata rescissione del contratto nel caso che si accerti da un organo imparziale un notevole e imprevedibile mutamento della situazione in atto alla data della stipulazione; ciò indipendentemente dal funzionamento della scala mobile che assicura già il mantenimento del potere di acquisto delle retribuzioni in relazione alle variazioni del costo della vita;

«2) una articolazione contrattuale a livello di settore;

«3) una articolazione del contratto anche a livello aziendale per alcuni determinati istituti, secondo criteri ed entro limiti quantitativi il cui ambito sia preventivamente concordato in sede di contrattazione collettiva».

Si invitavano, inoltre, i sindacati a riprendere le trattative sulle linee indicate da parte industriale per quanto riguardava gli istituti delle qualifiche, dei cottimi, dei premi. Ciò per rendere poi possibile la trattativa sulle altre parti del contratto a cominciare dall'orario di lavoro, per cui gli industriali dichiaravano di essere disposti ad allineare la situazione del settore meccanico a quella del settore siderurgico (20).

Benché le prime reazioni dei sindacati al documento della Confindustria non fossero del tutto positive (21), il Ministro del Lavoro convocò le parti per il giorno 23 ottobre, chiedendo però ai sindacati di sospendere immediatamente gli scioperi.

Dopo qualche perplessità (in un primo momento la CGIL aveva respinto questa richiesta), i sindacati dichiararono la sospensione provvisoria degli scioperi, e il 23 ottobre poté aver luogo la riunione congiunta delle delegazioni degli industriali e dei lavoratori.

Gli incontri si ripeterono anche nei giorni successivi e, finalmente, il 25 ottobre fu raggiunto un accordo di massima sulla regolamentazione dei cottimi, delle qualifiche e dei premi (i tre istituti che dovevano essere demandati alla contrattazione aziendale). Fu decisa quindi la sospensione definitiva degli scioperi e fu disposta la ripresa delle trattative fra le organizzazioni sindacali di categoria.

In base all'accordo di massima del 25 ottobre, veniva riconosciuto al sindacato il diritto di intervenire anche in sede aziendale per definire gli istituti sopra ricordati, e si stabilivano le procedure per un tale intervento.

L'accordo prevedeva, al di là delle stesse richieste dei sindacati, l'istituzione di un premio di produzione collegato ad elementi obiettivi in tutte le aziende: nelle grandi e medie aziende esso sarebbe stato negoziato entro « fasce » fissate nel contratto nazionale; nelle piccole aziende invece sarebbe stato sostituito da una speciale indennità di mancato premio (22).

(20) *Il Sole*, 13 ottobre 1962, p. 1.

(21) Cfr. *L'Italia*, 16 ottobre 1962, p. 6.

(22) Per il testo integrale del documento, cfr. *Conquiste del Lavoro*, 4 novembre 1962, p. 3. Per una valutazione di quest'accordo vedi anche sopra, nota 9.

La conclusione dell'accordo di massima fece sperare una rapida e certa soluzione della vertenza.

Infatti, subito dopo la firma del protocollo il dr. Costa dichiarò alla stampa:

«[...] l'accordo ha potuto essere raggiunto su basi tali da tranquillizzare le categorie industriali sui motivi di più viva loro preoccupazione. Mi auguro che l'accordo stasera raggiunto su alcune questioni di particolare importanza, e che avevano impedito l'inizio della trattativa vera e propria sul contratto, sia di buon auspicio per l'ulteriore fase di negoziati che inizierà martedì prossimo» (23).

Anche i commenti dei sindacati furono positivi. Il dr. Coppo, in particolare, scrisse:

«La CISL ritiene di potere attribuire all'accordo raggiunto anche un profondo significato per l'efficace contributo che esso potrà dare all'instaurazione di un nuovo sistema di relazioni industriali più moderno e più efficiente... La procedura stabilita permette, infatti, di unire in felice sintesi la libertà e l'autonomia del sindacato con la disciplina e la responsabilità che gli sono propri: negoziare ogni problema, libertà di ricorrere all'azione sindacale, ma coscienza di tentare ogni via pacifica, prima di interrompere l'ordine produttivo» (24).

Va tuttavia notato che alcune manifestazioni di dissenso della delegazione degli industriali lombardi, rilevate durante il corso delle trattative, determinarono il sorgere di qualche dubbio tra i rappresentanti dei lavoratori circa la piena adesione di questa delegazione all'accordo raggiunto.

### La ripresa delle trattative.

Comunque, il 30 ottobre ripresero le trattative dirette tra le federazioni nazionali di categoria assistite dalle rispettive confederazioni. Il giorno seguente fu siglato l'accordo che prevede la corresponsione a tutti i lavoratori dell'acconto pari al 10% delle paghe tabellari in vigore, proposto dal Comitato di Presidenza della Confindustria nella sua delibera del 12 ottobre. Nella stessa riunione le parti stabilirono inoltre di incontrarsi nuovamente il 13 novembre. Nel frattempo si sarebbero tenute riunioni di commissioni paritetiche per lo studio di particolari problemi tecnici, e i sindacati avrebbero definito nello spirito dell'accordo raggiunto il 25 ottobre, le loro richieste economiche.

Il 6 novembre la CISL presentò ai datori di lavoro le seguenti proposte dettagliate:

— la riduzione dell'orario di lavoro secondo i settori da un minimo di 40 ore per quello siderurgico a un massimo di 44 ore per quello cantieristico;

— aumenti salariali da un massimo del 20% per il settore siderurgico a un minimo del 13% per il settore navalmeccanico;

(23) *Il Sole*, 26 ottobre 1962, p. 1.

(24) *Conquiste del Lavoro*, 4 novembre 1962, p. 9.

— la determinazione, per le grandi aziende, delle fasce di oscillazione dei premi tra il 3% e il 15% del salario; e della indennità sostitutiva del premio di produzione per le piccole aziende, pari al 5% dei salari.

Inoltre, la CISL specificava la modifica dei parametri relativi alle varie qualifiche, proponeva l'abolizione della categoria speciale e la sua equiparazione alla categoria impiegatizia, l'istituzione di 4 scatti biennali di anzianità per gli operai, la parità di trattamento dei giovani dai 18 ai 20 anni con quello degli adulti, l'aumento delle percentuali di miglioramento per il lavoro straordinario, la parificazione del trattamento di dimissione con quello dei casi di licenziamento, uguale congedo matrimoniale per operai e impiegati, miglioramento delle condizioni degli apprendisti.

Infine, chiedeva il riconoscimento specifico di alcuni diritti sindacali e in particolare: il servizio di trattenuta per le quote che i lavoratori debbono ai sindacati, permessi per i sindacalisti, collocamento in aspettativa per coloro che sono chiamati a cariche pubbliche e sindacali, permessi di affissione di manifesti sindacali, possibilità di propaganda e di riunione nell'interno dell'azienda fuori degli orari di lavoro (25).

Nella riunione del 13 novembre la delegazione industriale manifestò le proprie preoccupazioni per l'onerosità delle richieste dei sindacati, che avrebbero comportato aumenti globali del costo del lavoro del 50% rispetto al contratto in vigore. La delegazione si dichiarò, tuttavia, disposta a trattare per definire il limite massimo dei miglioramenti da concedere ai lavoratori metalmeccanici senza compromettere la competitività delle aziende sul mercato internazionale e la stabilità monetaria.

### La questione dei diritti sindacali.

Nella riunione del 4 novembre si discusse a lungo su alcune questioni di procedura. La delegazione industriale si dichiarò comunque disposta a trattare su quasi tutte le richieste dei sindacati, ma **escluse esplicitamente** di poter accogliere le proposte relative agli scatti periodici per gli operai, al trattamento per malattia, all'indennità di anzianità e di dimissioni, alla regolamentazione disciplinare, e ai diritti sindacali.

Il giorno 16 novembre le trattative vennero riprese in sede confederale per esaminare gli ostacoli incontrati dalla commissione tecnica incaricata dell'esame della questione dei cottimi. Anche questo incontro non fu però del tutto positivo.

Le federazioni tornarono a riunirsi soltanto dopo 10 giorni. Nella riunione del 26 novembre, i sindacati avanzarono esplicite riserve circa la soluzione prospettata dagli industriali per il problema delle qualifiche e circa le richieste di assorbimenti. Su questi problemi cominciò a manifestarsi **un profondo dissenso**. Nel pomeriggio del 27 novembre, le organizzazioni dei lavoratori proposero perciò di passare alla discussione dei diritti sindacali; constatata l'impossibilità di raggiungere un accordo anche su que-

(25) *Conquiste del Lavoro*, 11 novembre 1962, p. 14.

sto punto, venne presa la decisione di rinviare la discussione all'indomani.

Il 28 novembre si decise di affidare alle confederazioni il compito di trovare una soluzione alla questione dei diritti sindacali e di subordinare il proseguimento delle trattative sugli altri problemi rimasti in sospenso all'esito dell'incontro tra le confederazioni, che venne fissato per il 5 dicembre.

Tale incontro non ebbe purtroppo successo: la Confindustria respinse decisamente la richiesta dei sindacati circa la **trattenuta delle quote sindacali** all'atto della corresponsione salariale. I sindacati a loro volta respinsero le controproposte della Confindustria intese a facilitare in altro modo la raccolta del contributo (collocamento nei locali destinati alla Commissione Interna di apposite cassette nelle quali i lavoratori avrebbero segretamente depresso, quattro volte all'anno, le loro quote sindacali). Su questo punto avvenne una nuova inattesa rottura delle trattative.

I sindacati decisero lo sciopero generale della categoria per i giorni 12 e 13 dicembre. La polemica tra le organizzazioni dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori ripresero con particolare violenza. Gli industriali accusarono i sindacati di avere rotto le trattative solo per interessi organizzativi e per potere estorcere maggior danaro ai lavoratori. I sindacati accusarono gli industriali di non volere applicare il protocollo del 25 ottobre e di avere respinto sistematicamente tutte le richieste avanzate dai lavoratori e, per ultimo, anche quella relativa ai diritti sindacali.

Quanto a quest'ultimo punto, i sindacati facevano notare che il sistema escogitato dalla Confindustria era quanto mai strano e poteva ingenerare l'idea che essi chiedessero ai lavoratori un obolo e non un'aperta adesione e una scelta responsabile.

Comunque il sistema della trattenuta, attuata in base a deleghe individuali, sottoscritte liberamente dai lavoratori all'atto della loro iscrizione al sindacato, non poteva prestarsi a pressioni e a violazioni della libertà personale - come insinuavano i datori di lavoro - più di quanto vi si prestino le normali campagne, che annualmente si svolgono nelle fabbriche per il tesseramento sindacale (26).

(26) In un recente scritto, il Segretario generale della FIM-CISL ricordava che la questione dei diritti sindacali (permessi, affissioni, riscossione dei contributi) non era una novità, ma costituiva invece una rivendicazione che mirava « a ripristinare servizi per il sindacato che già vigevano in passato in forme generalizzate (negli anni 1945-1948), che in pratica sono tornati in auge in moltissimi ambienti di lavoro (almeno un milione di lavoratori circa ha di nuovo oggi la trattenuta) e che hanno visto la loro prima realizzazione in Italia nel famoso accordo dell'ITALIA di Torino nel 1906.

Se oggi questi problemi si attualizzano, trovano il loro motivo nella considerazione di una maggiore normalità sindacale (leggi: "spolitizzazione dei conflitti di lavoro"); nel desiderio di sempre maggiore autonomia da parte dei sindacati; nell'esigenza di soddisfare le necessità costosissime di uomini e attrezzature nuove, relative alla articolazione contrattuale, per fronteggiare adeguatamente i servizi sindacali e del personale » (Una lettera aperta del Segretario Generale della FIM-CISL, in L'Italia, 31 gennaio 1963, p. 6).

Perciò l'opposizione della Confindustria a questa richiesta fu intesa dai sindacati come un atto di ostilità nei loro confronti: cosa che del resto parve confermata dalla propaganda industriale che, come abbiamo accennato, si sviluppò dopo questa rottura.

### Nuovo tentativo di mediazione.

Con un nuovo tentativo di mediazione, il ministro Bertinelli convocò le parti per il 18 dicembre. Al termine della riunione, che si prolungò anche al giorno successivo, un comunicato del Ministro del lavoro annunciò:

*« Si è concordemente stabilito che la Confindustria formulerà una nuova completa proposta su tutti i punti in discussione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Le trattative a livello confederale saranno riprese presso il Ministero del Lavoro il 4 gennaio prossimo e proseguiranno sino alla conclusione »* (27).

Le trattative ripresero di fatto ai primi di gennaio come convenuto, **in un clima di generale fiducia**: vi era la persuasione che esse avrebbero avuto un esito positivo.

In base alla procedura fissata in dicembre, la Confindustria presentò le proprie offerte che furono oggetto di discussione nelle riunioni del 4 e del 5 gennaio. Alla sera del 5, il Ministero del lavoro comunicava che « avendo raggiunto intese di massima, le parti hanno concordemente convenuto di continuare i lavori nella giornata di domani 6 gennaio ».

Le discussioni invece si trascinarono faticosamente fino a lunedì 7 gennaio; i sindacati furono invitati a precisare ancora una volta per iscritto le loro richieste, ma il documento presentato il giorno seguente fu giudicato inaccettabile dalla Confindustria.

Secondo i calcoli dell'organizzazione padronale le richieste dei sindacati avrebbero comportato un aumento del 50/54% dei minimi contrattuali stabiliti nel precedente contratto, mentre le offerte degli industriali si aggiravano sul 26%, e l'onere complessivo del Contratto Intersind era del 34,5%.

I sindacati contestarono questi dati, dichiarando che l'onere del contratto Intersind era al massimo del 30% e, per di più, scaglionato in un periodo di tre anni, e che le richieste presentate alla Confindustria, del resto negoziabili, importavano un onere di poco superiore.

I sindacati osservarono però che il punto di sostanziale dissenso riguardava la **questione dell'assorbimento**. Essi erano infatti disposti ad accettare l'assorbimento per istituti omogenei, ma non intendevano accedere alla richiesta della Confindustria di assorbire anche quegli aumenti che erano stati concessi o ottenuti, a titolo generale, durante la vigenza del precedente contratto: se ciò fosse stato accettato, i lavoratori avrebbero di fatto percepito un miglioramento delle loro retribuzioni mensili troppo esiguo.

---

(27) *Il Sole*, 20 dicembre 1962, p. 1.

Su questo punto, però, specialmente la delegazione industriale lombarda non poteva facilmente transigere. Infatti, in occasione delle agitazioni promosse l'anno scorso l'Assolombarda aveva consigliato le aziende a non accedere alle richieste dei sindacati, ma di offrire, semmai, alle Commissioni Interne, di concludere le vertenze con aumenti generali delle retribuzioni. Cedere in materia di assorbimenti avrebbe messo perciò in serio imbarazzo le aziende che avevano seguito le direttive dell'associazione.

### OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Dopo la rottura delle trattative avvenuta il 9 gennaio, sono riprese le agitazioni e le polemiche, che in questi ultimi giorni sembra vadano inasprendosi in modo preoccupante. Ovviamente non sarà possibile dare un giudizio su questa lunga vertenza, specialmente per quanto riguarda il settore privato, se non quando sarà giunta alla sua conclusione; tuttavia ci sembra di poter fare sin d'ora qualche osservazione.

1. Gli accordi stipulati con le aziende a partecipazione statale e con circa 450 aziende private e lo stesso accordo di massima raggiunto con la Confindustria stanno a dimostrare la **validità delle richieste di fondo dei sindacati**. In particolare, la severità delle norme di rinvio dalla contrattazione nazionale a quella aziendale, e le procedure stabilite per le trattative a questo livello, norme liberamente discusse ed accettate dai sindacati, sono prova evidente che questi non considerano la contrattazione articolata, come si era tentato di far credere fondandosi sugli atteggiamenti ambigui di certi sindacati estremisti, uno strumento per sovvertire l'ordine contrattuale esistente, ma piuttosto come un mezzo per adeguare la contrattazione collettiva alle esigenze della nuova situazione economica e sociale.

Appaiono, quindi, *infondate le polemiche mantenute vive con tanta insistenza dalla Confindustria sulla natura sovvertitrice ed immorale della vertenza*. Se da una parte i sindacati possono essere ritenuti responsabili delle violenze e dei comportamenti illegali che essi, potendolo, non hanno evitato, o di alcuni atteggiamenti poco chiari nel corso delle trattative; è certo che chi ad arte ha voluto creare o ha permesso che si creasse allarme e confusione sugli obiettivi della vertenza, accomunando ingiustamente gli intendimenti dei sindacati democratici con quelli delle fazioni del sindacalismo più estremista, è gravemente responsabile, sia pure in senso generale, dei danni economici e morali che la vertenza con il suo prolungarsi ha causato alla vita nazionale, alle aziende ed ai lavoratori.

2. La ragione più profonda del conflitto va ricercata forse nella diversa concezione della politica salariale e delle finalità dell'azione sindacale, alle quali l'organizzazione dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro si ispirano.

*La politica salariale.* Secondo la Confindustria, la politica salariale dovrebbe ispirarsi alla preoccupazione di diminuire le sperequazioni retributive tra i vari settori e favorire la diminuzione dei prezzi dei pro-

dotti delle aziende più efficienti. La contrattazione articolata tenderebbe invece a consolidare ed aumentare queste sperequazioni ed a rendere impossibile la diminuzione dei prezzi.

I sindacati democratici, ritenendo inevitabili e in certa misura necessarie le sperequazioni salariali, vogliono controllarle con la contrattazione articolata rapportandole organicamente mediante un sistema di incentivi e di premi, al grado di produttività e di efficienza dei singoli settori e delle aziende. In tal modo, secondo i sindacati, si consentirebbe una più diretta partecipazione dei lavoratori all'andamento delle unità produttive, in cui prestano la loro opera, e nello stesso tempo si potrebbe attuare una politica salariale antiinflazionistica.

Questa preoccupazione dei sindacati democratici non sembra sia stata compresa dalla Confindustria, la quale allarmata per i possibili abusi cui potrebbe prestarsi la contrattazione articolata, è stata indotta ad alimentare una dura polemica contro tutti i sindacati e a commettere errori, anche sul piano tecnico, che ora rendono ancora più difficile la soluzione della vertenza.

*Le finalità dell'azione sindacale.* La Confindustria, inoltre, sembra considerare l'azione sindacale in se stessa ambigua e pericolosa, e, nella convinzione che il sindacato sia un elemento di disturbo della vita economica in genere, e della vita aziendale in particolare, cerca di contenerne le competenze nei limiti più ristretti possibile.

I sindacati democratici invece considerano la loro azione come un elemento importante, non solo per la legittima difesa degli interessi dei lavoratori, ma anche per lo stesso equilibrato ed ordinato sviluppo della vita sociale. Vogliono quindi ottenere un più ampio riconoscimento della loro funzione anche a livello aziendale.

3. I sindacati hanno scelto l'occasione del rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore metalmeccanico per avviare un **rinnovo delle strutture contrattuali** tale da consentire lo sviluppo di nuove relazioni industriali ispirate ai concetti sopra esposti. In questo senso ha quindi ragione la Confindustria di affermare che la posta in gioco investe problemi di ordine generale, ma hanno anche ragione i sindacati di chiedere che questo processo di rinnovamento generale cominci dalla categoria e dal settore industriale più preparato per iniziare tale processo di trasformazione, che non può essere che graduale e prudente.

4. Nello spirito della dottrina sociale della Chiesa che auspica una maggiore intesa fra i protagonisti del mondo della produzione, nel senso di una partecipazione responsabile ed attiva dei lavoratori e delle loro organizzazioni alla vita economica e sociale, dobbiamo augurarci che il nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici, a cui si dovrà pure addivenire, accogliendo le giuste rivendicazioni di principio avanzate da sindacati, si riveli strumento atto a favorire un serio e responsabile colloquio ad ogni livello tra i lavoratori organizzati e datori di lavoro.

Siamo infatti convinti che nuove forme contrattuali siano necessarie per permettere la crescita e lo sviluppo, nell'interesse del progresso sociale e del bene comune, dei fermenti positivi attualmente presenti nel sindacalismo italiano.

Mario Reina